Convivere in un tempo di crisi:
famiglia di Dio, famiglia dell'uomo, famiglia dei popoli

Bucarest, martedì 24 maggio 2011

Famiglia dell'uomo

(La famiglia coniugale nel contesto della crisi attuale)

La famiglia in Europa, in un tempo di crisi economica e spirituale,
nelle società occidentali e orientali. Problemi, linee di tendenza, prospettive.

S.E.Mons. Leon Lémmens
Vescovo ausiliare di Mechelen-Bruxelles, Belgio

1. La famiglia nella cultura della „vita propria"

Da molto tempo, la cultura dell'individualizzazione sta trasfigurando le società occidentali in genere e europee in particolare. La cultura vigente cerca di emancipare le persone dall'obbligo di accogliere i modelli di vita prescritti dalla tradizione o dalla società e le incita, e in un certo senso le spinge, a costruirsi liberamente una biografia propria. Il sociologo tedesco Ulirch Beck parla del compito di crearsi „una vita propria", a prescindere dei modelli tramandati dalla tradizione. Beck parla anche della „democrazia in miniatura": ognuno può decidere come vuole vivere. Questa libertà dell'individuo nel crearsi una vita propria tocca tutte le dimensioni della vita e del rapportarsi con le vite degli altri e viene presentata e vissuta come un processo emancipatorio, come liberazione da situazioni di repressione, di inuguaglianza, di privazione dei propri dirittti o di negazione della propria dignità. Basta pensare al movimento dell'emanicipazione delle donne o nei nostri giorni quello dell'emancipazione dei gay. Certamente viene spesso anche vissuto come emancipazione dai legami - anche legami di solidarietà - con la famiglia più larga o con una comunità più larga, per esempio una comunità di paese o una comunità religiosa.

La modernità si è avvicinata e tuttora si avvicina della realtà della 'famiglia' sotto la stessa bandiera di liberazione e di emancipazione. Apparentemente la modernità invita l'uomo e la donna ad uscire da modelli di vita che non corrispondono alle proprie ambizioni di vita o alla propria singolarità o al sentire „autentico" del proprio io, ed a costruirsi una strada sua. Certo, di fatto, tanti uomini e tante donne, di fronte a questo obbligo culturale di crearsi una vita propria, sono inclinati ad accogliere uno dei tanti modelli precisi che la società offre o promuove. Questo processo avviene in una società secolarizzata e de-ideologizzata, in cui la voce della Parola di Dio fa fatica a farsi sentire e in cui anche il richiamo più ideologico alla solidarietà si è affievolito molto. Per questo non può sorprendere che in fin dei conti la salvaguardia della propria libertà e del proprio interesse domina l'esercizio della libertà degli individui. Manifestamente la realtà della famiglia si trova in una tale cultura in acque turbolente.

2. Alcuni dati sulla situazione della famiglia in Belgio

Vorrei evidenziare questo fatto con qualche dato sulla situazione in Belgio, che si considera un paese di avanguandia in questo campo. Il Belgio conta oggi 11 milioni abitanti, circa la metà della Romania. D'una parte si nota una forte diminuzione del numero dei matrimoni: tra il 1990 e il 2009 si è passato da 64.000 a 43.000 matrimoni, una diminuzione con più di 30%. Tantissimi giovani preferiscono vivere insieme senza sposarsi. Il numero di coabitazioni tra uomini e donne ufficialmente registrate è salito tra 2000 e 2009 da 5.000 a 67.000. Nello stesso periodo il numero di coppie che hanno scelto di vivere insieme senza contrarre matrimonio né farsi registrare è certamente salito notevolmente, ma non esistono cifre precise a riguardo. Un'indicazione è tuttavia fornita dall'evoluzione del percentuale di bambini nati fuori del matrimonio. Tra il 1990 e il 2009 questo numero è quadruplato da 11.5% a 39%. Oggi, in Belgio, quattro bambini su dieci nascono fuori del matrimonio e la tendenza è sempre crescente. Nell'arco degli ultimi venti anni, in Belgio gli uomini e le donne non vivono meno insieme di prima e non scelgono nemmeno di avere meno bambini – nal 2009 si è toccato un nuovo record per i tempi recenti con 184 nascite per 100 donne, ma questi eventi di vita famigliale è sempre meno frequentemente inquadrata nell'istituto del matrimonio. Sempre più coppie preferiscono vivere la loro convivenza come un fatto privato. Cresce la percezione della fragilità del legame tra un uomo e una donna, cresce il desiderio di tenersi aperta la strada di una separazione, di lasciare il partner per vivere da solo o per iniziare un rapporto con un'altra persona. Si diffonde sempre di più la convinzione che non conviene sposarsi o legarsi per sempre.

Come in tanti paesi europei, anche in Belgio il numero dei divorzi aumenta rapidamente: tra il 1990 e il 2009 si è passato da 20.000 divorzi a 30.000 divorzi, da un diverzio per tre matrimoni contratti a 3 divorzi per 4 matrimoni. Attualmente, in Belgio si registra oggi il tasso più alto di divorzi. Proprio in questi giorni la popolazione belga è rimasta stupefatta dalla previsione da parte di un ufficio statale che due su tre matrimoni che verranno contratti quest'anno finiranno con un divorzio. Pian piano sta diventano una minoranza chi vive in una famiglia che corrisponde al modello classico tradizionale. Tanti sono coloro che si sono risposati. Tanti sono gli uomini, ma anche le donne che vivono da solo. Tanti sono i bambini che non vivono insieme con ambedue i genitori. In Belgio oggi il 40%, quattro bambini su dieci.

Di fronte a tali fatti, non si può negare che la nostra società occidentale stia attraversando un momento di forte crisi valoriale che ha messo in discussione l'idea stessa di famiglia. Quei processi sociali, culturali ed anche economici che corrispondono al nome di secolarizzazione, consumismo, globalizzazione, individualizzazione ed altro ancora, hanno messo in discussione il contenuto stesso del vocabolo "famiglia". Più che mai assistiamo ad una relativizzazione del termine che, a seconda dei contesti socio-culturali in cui è utilizzato, è comprensivo delle più varie situazioni.

Così, ad esempio, una convivenza omosessuale, nell'ambito della cultura gay, è definita

tranquillamente famiglia. Il parlamento belga ha approvato nel 2003 il matrimonio “gay” assegnandogli gli stessi diritti e doveri che il matrimonio tra un uomo e una donna. Di tali matrimoni tra uomini o tra donne, se ne registrano in Belgio più o meno 1000 all’anno. La legge belga riconosce a tali coppie gay sposati anche il diritto all’adozione. Accanto a questi matrimoni gay, ci sono 2000 altre coppie gay che hanno fatto registrare ufficialmente la loro convivenza.

3. Una crisi profonda che rende tutti più fragili e che fa soffrire tanti

Se una volta si concepiva la vita della società come un insieme di famiglie, percepite come le cellule di base della stessa società, oggi la cellula della società è l’individuo, come dire che la società è imperniata su di esso e soprattutto sulle sue funzioni di produttore e di consumatore. È chiaro che questa visione non personalistica né cristiana ma anzi fortemente “narcisista”, in quanto incentrata sul singolo, ha dei risvolti sociali affatto trascurabili. Infatti è proprio il sistema-famiglia ad essere sempre più inteso come “trappola” per l’individuo che in qualsiasi momento dovrebbe potersi auto-determinare per obbedire esclusivamente al proprio istinto egoico, senza sentirsi obbligato da legami di qualsivoglia natura: in tal senso si può leggere l’opinione ormai largamente condivisa sul “diritto a rifarsi una vita” dopo aver rotto una relazione coniugale.

Questa evoluzione rende tutti più fragili. Rende più fragili gli stessi uomini e donne che non osano più sposarsi, legarsi e donarsi reciprocamente per tutta una vita, che vivono sempre con la paura di essere abbandonati dall’altro, che rimandano la nascita di un bambino aspettando che il loro rapporto diventi più stabile. Rende più fragili gli uomini e le donne divorziati, perché il divorzio rimane sempre l’esperienza di un fallimento, e comporta spesso tanti dolori, tante amarezze, tante sofferenza. In fondo è il valore stesso della vita di un uomo o di una donna che viene svalutato: nella cultura del divorzio o del rifiuto del matrimonio, sparisce la fiducia che si possa amare una persona per tutta la vita. Chi più spesso rimane solo con tanti problemi, sono le donne. E’ un dato ben conosciuto in Belgio che tanta povertà si concentra tra le donne divorziate con bambini.

Certamente questa cultura rende più fragili i bambini. In Belgio 40% dei bambini vive in famiglie divorziate. Questo certamente rappresenta una grande sorgente di sofferenza per tanti bambini. Una sofferenza di cui si parla poco. Spesso si dice: per i bambini è meglio che i genitori si separino piuttosto che vivere in mezzo a litigi continui tra loro. La vera questione non è scegliere tra genitori che litigano o genitori che si divorziano. Quello di cui i bambini hanno bisogno è della vita di famiglia calda ed affettuosa, di sentirsi accolti da un padre e da una madre e di fare l’esperienza che si può vivere insieme malgrado tutte le nostre differenze. La sofferenza dei bambini nella nostra società assomiglia ad un tabù. Recentemente, in Belgio, questo tabù venne rotto per un momento quando un ragazzo di 12 anni si è suicidato perché non sopportava più i litigi tra i suoi genitori divorziati, perché non ce lo faceva più ad essere tirato tra la sua madre e il suo padre. Ma sono stati sufficienti alcuni giorni e si è steso di nuovo il silenzio, come sempre, sul dramma di

quest’avvenimento, soffocato dalle abitudini di ogni giorno.

L’accentuarsi della concezione individualista tocca poi, in modo particolare, gli anziani. La cultura famigliare odierna non include l’anziano e considera normale che l’anziano non più autosufficiente si ritiri in una casa per anziani, o in una casa di cura. Ma quanto è grande la loro solitudine, quante sono le lacrime che loro versano perché soli, dimenticati, abbandonati. Quanti sono gli anziani che vengono maltrattati, umiliati!

4. Una grande vocazione per i Cristiani

La Chiesa ha sempre compreso se stessa come una famiglia di fratelli e di sorelle che accoglie tutti, che è fedele a tutti e particolarmente ai più piccoli, i più deboli e i più poveri. Il nostro tempo che esalta l’individuo ha voluto emancipare l’individuo da ogni legame, chiamando questo “libertà”, ma così facendo ha reso tutti tanto più fragili, più deboli, schiavi e prigionieri della propria solitudine. Il nostro tempo ha bisogno di ricevere dai cristiani la testimonianza che è possibile vivere insieme come una famiglia, una grande famiglia dentro la quale ogni famiglia può respirare l’ossigeno della stima reciproca, dell’aiuto quotidiano tra un uomo ed una donna, del valore incoraggiante della fedeltà per tutta una vita. Sì, perché una vita non sciolta nell’illusione dell’individualismo, ma radicata in una famiglia stabile, capace di accogliere tutti, è veramente una vita bella e rende gioioso e felice chi la sceglie.